

*Lib. Civile e Politica
Storia Contemporanea
Cart. I 1907*

Molinella

::: La campagna
giornalistico - giudiziaria
de "L'Avvenire d'Italia,,
contro il socialismo del
basso bolognese **:::**

BOLOGNA
Tipografia Emiliana
1915

“ MOLINELLA „

LA CAMPAGNA GIORNALISTICO-GIUDIZIARIA

DE “L'AVVENIRE D'ITALIA,,

CONTRO

IL SOCIALISMO DEL BASSO BOLOGNESE



BOLOGNA

TIPOGRAFIA EMILIANA

1915

PREFAZIONE

In una sintetica visione comprensiva, il marchese Carlo Malvezzi-Campeggi ha, di questi giorni, in due articoli dettati per l'« Avvenire d'Italia », abbracciato la situazione passata, le condizioni presenti e quello che ogni uomo di buona volontà deve augurarsi costituisca il non lontano futuro per le terre emiliane liberate dalla sopraffazione del dominio socialista. La robusta battaglia dell'egregio amico nostro ci sembra costituisca la migliore delle prefazioni a questa pubblicazione in cui abbiamo voluto raccolti articoli e documenti che mostrino ai governanti e agli italiani tutta la gravità della situazione extra-lege creata nel Molinellese da un partito dimentico di ogni senso di responsabilità, ribelle ad ogni principio d'ordine, spregiatore di ogni giustizia.

Feudalismo rosso

Molinella. — L'argomento per molti deve essere inesauribile. Di Molinella ormai si sono interessati tutti i giornali d'Italia: per essa si sono fatte molte pubblicazioni: ciò non di meno chi si è occupato di Molinella, ha una prova dell'asserto dal fatto che spesso avviene sentirsi ripetere: Quando qualche cosa per Molinella?

Il Fenomeno

Per quanto insistente la dimanda, non può essere la ragione per tornare sull'argomento; nè può esserlo l'altro fatto che a me pure è stato dato di constatare, e cioè che, tranne fra i più direttamente interessati, molto di

quanto è stato pubblicato al riguardo è sfuggito anche... a « gros bonnets » dell'ambiente nostrano. Infatti anche per loro il processo Massarenti-Avvenire ha svelato fatti nuovi. No, cari signori, come l'articolo del Simoni che fu querelato, così, quasi tutti i fatti risultati nel processo stesso erano stati pubblicati dall'Avvenire e questo è un merito del giornale, ma non ne è il maggiore. Massarenti querelando l'Avvenire si è solo procurato il vantaggio di consegnare al tribunale la prova documentata e giurata delle sue qualità di sindaco, di capopolo feudatario, di benemerito amministratore.

Tornare sull'argomento però sia pur per raccontare qualche episodio più o meno analogo ai noti, sarebbe sterile pettegolezzo. Se si scrivesse allo scopo di soddisfare il pubblico con il racconto di gesta rocambolesche che in nome del popolo si compiono, per varietà potremmo cambiare località e dal comune di Molinella passare ad occuparci di altri comuni. Non si creda che mancherebbe materia nella nostra provincia. Molinella era giunta in alto sulla scala, ma in altri comuni (e non tenuti solo da socialisti ufficiali), si è già ad una altezza rispettabile. L'amministratore che dà e che contemporaneamente riceve non è un tipo isolato; il sistema di rapporti fra Cooperative, Comuni e loro amministratori in doppio originale, non è privativa degli amici del « grande esule ». La violenza non è un privilegio di Molinella.

Riprendendo dunque a trattare l'argomento, ciò deve farsi per un fine più alto e praticamente utile alla causa della giustizia sociale. Se scrivendo di Molinella e dei suoi capi necessariamente si deve anche attaccare un uomo, ciò è solo perchè quell'uomo è stato l'ostacolo costante a qualunque tentativo di pacificazione e collaborazione nel territorio di cui si è impossessato; e perchè ancora non ne rinuncia il possesso. Detesto la « caccia all'uomo »: non posso trascurare il fenomeno che esso incarna e che è doveroso combattere.

Dallo Stato nello Stato alle « onorate società »,

Il fine che mi propongo è questo: Dimostrare che la ferma volontà anche di pochi, ma che sappiano volere raggiungere un fine, può al raggiungimento di esso rimuovere molti ostacoli; in questo modo tentare di scuotere gli incerti, di incoraggiare i timidi che ancor tremano per la tema di un ritorno al passato, e così far nascere una sincera e leale azione di collaborazione di classe che cerchi raggiungere, e se occorre anche imponga, la redenzione alla civiltà di quello che fu chiamato il feudo massarentiano. Molinella non deve più essere ludibrio sulla bocca di tutti come esempio di barbaria, perchè

il popolo di Molinella non può essere un popolo barbaro. E' un popolo barbaramente guidato.

Quel paese fu definito « uno Stato nello Stato », ma se la situazione anormale che si era venuta formando in quel Comune, facilmente portava a considerarlo come non più facente parte del regno d'Italia, bisogna convenire che il concetto era errato. Se certe apparenze hanno fatto pensare a Molinella come ad uno Stato a sè, altre apparenze invece ricordano molto le « onorate società ». Esaminata sotto il regime che imperava fino a pochi mesi or sono, Molinella ha invero molti caratteri dello Stato a sè, a cominciare dalla circoscrizione territoriale. Il « Molinella fa da sè », è riconosciuto dagli stessi socialisti. Un ferito nel territorio non può essere soccorso fino a che è sul territorio: varcati i confini gli stessi compagni di fede dei feritori possono soccorrerlo. Il « partito » imperante nella provincia non comanda a Molinella: tratta con Molinella.

A Molinella vi è un potere legislativo che non teme di far sapere che un contratto stipulato fra due liberi cittadini non è valido, e neppure di manifestare per iscritto che è vietato il transito delle macchine agricole senza il dovuto permesso: vi è un potere esecutivo che con squadre di vigilanza impone colla forza ciò che è stato deliberato: vi è un esercito organizzato e disciplinato che, chiamato a raccolta, attende tranquillamente, nascosto in cortili o viuzze, l'ordine a mo' d'esempio di gremire una piazza all'arrivo di un Podrecca qualsiasi o che lascia immediatamente i cinematografi per attendere, armato di randelli, nella notte piovosa, l'arrivo di liberi lavoratori, come nei tragici fatti di Guarda. A Molinella, sempre riferendosi a quella sotto il passato regime, risulta chiaro e lampante un sistema tributario a base di ricatto, di multe, di penalità che colpisce tutti i cittadini, proprietari, coloni od operai, senza risparmiare neppure chi miseramente va a spigolare il grano.

Poteri irresponsabili

Tutto questo ha della natura di uno « Stato », ma uno Stato, da qualunque forma di governo sia retto, non si può concepire senza un capo. Capo anche solo di nome, ma capo responsabile. — Questo manca a Molinella. Si è parlato di feudo, ma il feudatario era un capo responsabile. Delle malvagità che da esso od in nome suo si compievano, poteva far giustizia un altro feudatario, un' autorità più forte, la furia popolare. La furia popolare che colpendolo sapeva di colpire più o meno giusto perchè sapeva che egli era reo per lo meno di aver permesso il misfatto. Il feudatario bene o male agisse pagava

di persona: di rado una qualità gli mancava: il coraggio. Coraggio anche nel male, ma pur sempre coraggio.

Niente di tutto questo a Molinella. Se un capo esiste, esso si avvolge nel mistero; presta il pugnale, ma nasconde la mano. Provatevi a chiedere ai socialisti. « Chi sono i capi a Molinella? ». Vi risponderanno: « Le leghe »: leghe anonime, però, per le quali nessuno firma ed eccetta responsabilità. Autorità indiscussa, servilmente obbedita, ma non personificata da alcuno nei momenti di pericolo. Questa irresponsabilità, questo mistero, ricorda le « onorate società ».

Per chi ben conosce però la popolazione di Molinella è persino ridicolo pensare alla mafia od a istituzioni del genere. La popolazione di Molinella nella sua generalità è molto migliore di quello che si creda, ed io penso al dolore che proverebbero tanti onesti organizzati di quel luogo, quando potessero constatare personalmente che fin nelle regioni limitrofe molti credono seriamente che solo traversarne il territorio costituisca un pericolo di vita, e che tanti non accetterebbero neppure in eredità (se non per ricederla subito) proprietà nel Comune. Alla popolazione di Molinella ripugnerebbe l'associarsi a scopo delittuoso, perchè cieca di fiducia in coloro che la guidano, non ritiene delitto, ma esercizio di un diritto tutto quanto essa compie.

Gli ordini occulti

Bisogna convenire che la tolleranza, l'appoggio indiretto governativo ha molte volte favorito il formarsi di tale coscienza. Ma i delitti, i reati, gli attentati alle libertà, che avvengono a Molinella possono dipendere dalla volontà di una folla rivoluzionaria. — No, Molinella non è paese di disordini, di moti inconsulti. Tutto vi è ordinato e disciplinato. Dall'acquisto forzoso alla cooperativa, alla taglia sotto il nome di indennità di guerra: dalla bastonatura « a contatore » (come furono felicemente definite le bastonature costantemente guaribili in 9 giorni), all'eccidio di Guarda compiuto dopo ore di attesa, tutto è disciplinato e lo sperpero del pubblico denaro. E' possibile immaginare una folla che in sommossa rompe i suggelli posti a una porta di casa e penetra nella casa per dare così il modo all'inquilino di farla in barba alla legge, ma nel suo eccitamento ben si guarda dallo smuovere una sedia nella abitazione in cui entra colla violenza?

Cento coloni mezzadri, ad uno ad uno, ma contemporaneamente, dichiarano di voler cessare il loro contratto; quei cento, nello stesso modo, in base al contratto chiedono ai loro padroni la mano d'opera che a norma di legge

essi hanno diritto di avere da loro. Sanno che quelle stesse organizzazioni socialiste, alle quali essi pure appartengono, negheranno la mano d'opera: la richiesta da un lato, il rifiuto dall'altro pone il proprietario al bivio: o cedere al colono nella vertenza che ha dato origine alla volontaria disdetta, o condurre sul luogo liberi lavoratori. Può una condotta così fine ed abile sorgere simultaneamente in cento cervelli di cento coloni? — No. Qualcuno che doveva avere un grande potere sugli animi di tutti deve aver predisposto tutto. Su cento cervelli capaci di tali finezze, uno almeno si sarebbe anche posto il quesito: « E se i liberi lavoratori vengono, che avviene? ». E presagito il conflitto, non è possibile che di cento neppure uno avesse voluto evitarlo. A Molinella dalla disciplina risulta dunque evidente l'esistenza di capi e capi intelligenti.

Essi si nascondono: ebbene, cerchiamoli.

Un deputato “ per combinazione „

A Molinella impera il socialismo ufficiale.

Quanto avviene a Molinella si compie in nome del socialismo. Fra i campioni di esso dunque necessariamente vediamo se è possibile trovare persona che domini la situazione.

Degli ex deputati viventi non vi sono che Bissolati, Chiesa e Podrecca. Bissolati ha lasciato un ricordo simpatico fra i socialisti, se devo giudicare dalle « arrampicate » a lui che faceva Podrecca, ma la sua frazione a Molinella non comanda più; Chiesa fu « dimesso » dalle leghe del collegio. Podrecca, neppure col famoso contratto delle duecento lire di multa in caso di fisci, credo abbia desiderio di ritornarvi, benchè si dica che i socialisti ufficiali furono puntuali e pagarono volentieri la multa per averlo coperto di contumelie.

A Molinella dunque tutti gli « ex » sono fuori combattimento e, a tout seigneur, tout honneur », passiamo senz'altro all'on. Modigliani.

Sarebbe un'ingiustizia attribuirgli dominio a Molinella. Egli, a dir vero, è il deputato di Molinella, giacchè di lui a Budrio non vogliono sentir parlare, ma sono convinto che egli stesso si sia meravigliato di esserlo diventato. E' vero che Budrio era il rifugio dei caduti del partito quando non vi erano le divisioni, ma egli contava entrare alla Camera per Livorno. Deputato per combinazione, sa che dovrà cedere il posto appena il suo sindaco crederà giunto il momento. Non bisogna incrudelire con lui. Un brutto tiro glielo fece abbastanza l'on. Calda da avvocato e buon amico di Massarenti, quando lo fece

chiamare telegraficamente (lo disse « il Mattino ») dopo i fatti di Guarda. Povero Modigliani, lasciato fuori da ogni trattativa durante quattro mesi di sciopero e chiamato a far da gerente responsabile di cinque assassini!

Lasciamolo in pace.

Dei consiglieri provinciali poi non credo sia il caso occuparsene. Il professore Tosi-Bellucci ed il Gran-Can dei Tartari rivaleggiato in conoscenze a Molinella e l'avv. Altobelli, per quanto figlio di Mammà, non ha neppur potuto ottenere una risposta ad una proposta che avrebbe impedito che mille quintali di frumento fossero l'estate scorsa lasciati a profitto degli insetti e degli uccelletti.

L' uomo

Al di fuori delle autorità vi è alcuno che emerga nel campo socialista a Molinella? Certamente no: non rimane dunque che studiare che una sola autorità cittadina. La prima: il Sindaco. Chi legge il resoconto del processo che egli ha con così scarsa fortuna intentato all'Avvenire e ne coordina le deposizioni, qualunque opinione personale possa avere di lui, deve riconoscere che egli a Molinella ha una influenza enorme. Egli stesso si proclama il sindaco all'unanimità.

Egli non rappresenta la cooperativa, ma ne è l'anima. Non rappresenta le leghe, ma tratta per le leghe: non impone le taglie, ma le riscuote: non minaccia, ma se lo si discute, le leghe minacciano per lui; interpellato, non vuole biasimare le violenze, si vanta anzi, in forma generica, di averne date le giustificazioni; ma non assume mai la responsabilità di un ordine, di un fatto qualsiasi.

Questo sindaco tanto padrone del Comune da tenere in non cale le autorità superiori, permette però che si maltrattino in nome suo maestre, preannuncia e favorisce il boicottaggio a scuole comunali; strilla contro la pellagra, ma storna ad altri scopi le ingenti somme che ha a sua disposizione per combatterla; non ruba, ma lascia guadagnare sul bilancio comunale ai suoi assessori. Questo sindaco che in nome del suo partito accusa tutti di essere sfruttatori, accusato a sua volta di sfruttare colle percentuali il suo popolo, non si difende, s'impone, e tutti debbono tacere.

Questo sindaco indubbiamente è un capo.

I suoi amici, la corte che lo circonda, affermano che egli non ha nessun potere.

Il capo, gridano essi, è la lega. La lega, in chi assume veste corporea? Mistero!

Povera Italia meridionale, come sei calunniata!

Ma circostanze fatali mettono un po' troppa luce intorno al regno di quest' uomo: la croce del potere gli è pesa ed egli lascia il suo paese. Subito gli amici si rintanano, perdono i privilegi ma affermano « tornerà » e lo attendono: gli avversari domati, timorosamente rialzano il capo e si chiedono: « tornerà? » e lo temono; cessano le squadre di bastonatori, le lettere mellifluamente minacciose, gli ordini perentori, la libertà è tutelata, ma la parola d'ordine che corre sulle bocche di tutti è: stiamo a vedere, non si sa mai « e se torna? ».

Potenza e responsabilità di Massarenti

Si può negare la potenza di questo uomo la cui assenza preoccupa un intero Comune? Sì, ma solo se per difenderlo dalla taccia di non aver mai usato della sua autorità per impedire i delitti. Egli stesso, pur negando la sua forza, quando un fatto più grave richiama gli occhi di tutti sopra la zona d'influenza sua, sente la necessità di allontanare da sé quello stesso riconoscimento di essa che egli vantava poc' anzi, e telegrafa al deputato e telegrafa al prefetto. Il suo telegramma non è però quello dell' uomo esterefatto dell' eccidio; egli ignora, ignora sempre. S'accorge poi che, Molinella non essendo Londra, la sua pretesa ignoranza diviene un' arma contro di lui, e fugge; fuggendo non si difende, non distrugge le apparenze che sono contro di lui: con i suoi telegrammi al Presidente del Consiglio assume il contegno di pazzoide.

I fedeli più stretti lo circondano e lo seguono poi: gli altri, storditi, per un eccesso di zelo accumulano contro di lui le prove della sua autorità senza comprendere che così lo accusano. E la folla impulsiva da Guarda trascina davanti a lui due liberi lavoratori acchiappati. E il becchino rifiuta ai carabinieri la chiave del cimitero, senza il suo permesso. E il comune vieta al suo padrone di introdurre persone estranee nel fondo di lui, senza il permesso del Sindaco-Capo!

E' inutile negarlo. Esso è l'anima di Molinella.

Se nello scrivere, lo scopo fosse di accumulare indizi contro l'ex-sindaco di Molinella, ci si potrebbe fermare a questo punto: a me invece poco importa se egli abbia o no conti da regolare colla giustizia ed il giorno nel quale sarà provato, se lo sarà, che l'unico suo torto è stato di non impedire, potendo farlo, tutto ciò che di male avveniva ove egli imperava, per nulla avrò da rammaricarmene!

Quel giorno risulterà pur sempre che egli come capo non valeva nulla ed i cittadini di Molinella dovranno convincersi essere provato che il loro feticcio era un cattivo amministratore, un ignorante leguleio, un capo imbecille e vile, incapace di trattenerli dal correre verso le patrie galere, ma pronto ed abile a salvare la propria persona. Questa convinzione è necessario si formi nell'animo degli illusi che lo seguivano, perchè a Molinella cessi lo stato di diffidenza, di torpore attuale, perchè quella fertile regione possa con tutto il suo vigore dare non solo il benessere e la pace ai suoi abitanti, ma il suo valido ed intero contributo alla grandezza della Patria.

L'accusa dei discepoli “ Nè apostolo, nè padre ,,

Ancora poche parole su Massarenti, dunque e solo perchè ora lo si vuol dipingere un Apostolo, un Padre: esaminiamolo a traverso i suoi discepoli.

Un Apostolo? Ma gli apostoli di qualunque idea, hanno formato i martiri di quella idea. Quei martiri hanno sempre pagato, anche colla vita, la espressione della loro fede.

Avviene questo a Molinella? No, si è socialisti, si arriva fino ad uccidere per il socialismo, ma tutti rinnegano o nascondono il socialismo pur di non assumere una responsabilità.

Un Padre? Egli amava farsi chiamare così. Ma dove sono questi figli? Chi arriva a dare tal nome ad un estraneo, deve logicamente nutrire per lui un amore superiore persino a quello dovuto a colui che lo ha generato. Venti anni di apostolato e di paternità adottiva non hanno prodotto però a Molinella un uomo solo, che da un San Marino qualunque, abbia anche solo affermato: « del tal fatto pel quale Massarenti, il mio Sindaco, il mio Padre è costretto a fuggire, sono io il responsabile, io che m'accuso, io che devo subire la pena. L'Apostolo è innocente, io ho trasgredito ». Non un uomo di fede ha dunque formato l'Apostolo Massarenti; non un figlio amoroso: bisogna dunque convenire: E' un cattivo Apostolo, un Padre cattivo.

Sono i suoi discepoli, i suoi figli che col fatto l'accusano, a meno che il suo Apostolato non fosse per la virtù, la paternità sua, quella dell'odio e della violenza.

Per un'azione sociale e la libertà e la pacificazione civile

Il 19 luglio dello scorso anno l'Avvenire d'Italia stampava:

« La situazione di Molinella è di una gravità eccezionale. Il socialismo sotto la abile direzione del sovrano assoluto di quei luoghi, adotta oltre alla violenza, forme di apparente legalità che nel fatto si risolvono nell'abolizione di ogni legge. Colla violenza si è intimorito chiunque avesse velleità di resistenza, colla corruzione abilmente esercitata mediante la così detta beneficenza comunale — estesa a tutti, anche a coloro che non ne abbisognano — si è completata l'opera. Così si è fatto di Molinella uno Stato a sè.

« La compiacenza dell'autorità politica lo ha rafforzato al punto che i dirigenti si possono bene ora permettere il lusso di tentare di servirsi fraudolentemente anche delle leggi che disconoscono, per rendere più grave la situazione. Una popolazione che da anni vede esserle permesso reggere il comune senza curarsi della legge, spender senz'autorizzazione, invader le terre, insultare l'esercito, impedire gli escomi, fermare i treni, mobilitare con fini tutt'altro che pacifici migliaia di persone, in fondo è anche poi scusabile se finisce per crederci al di sopra della legge. I pacifici cittadini che necessariamente debbono vivere in tale ambiente, sono ancor più scusabili se vedendo nel fatto abolite le leggi, la loro vita stessa non tutelata, impuniti i reati, avviliti non hanno più fede nella legge e non trovano più il coraggio neppure per ricorrere ad essa.

« A Molinella all'autorità dello Stato non si crede più da nessuno. Rivoluzionari e gente d'ordine sono in questo concordi. Si è molto ripetuto che non vi credesse più persino il passato presidente del Consiglio, il quale avrebbe cinicamente affermato esservi in Italia due repubbliche: San Marino e Molinella. Ma l'on. Giolitti non aveva neppure capito la forma di governo, che il suo malgoverno consolidava colà. A Molinella non vi è repubblica, vi è un uomo (gli attribuisca chi vuole il titolo che gli compete): un uomo solo, idolatrato da alcuni, subito da molti di quelli stessi che figurano inquadri nel suo esercito, temuto da tutti; amico o temuto (ancora questo non è ben chiaro) dal prefetto di Bologna. In ogni caso, bisogna convenirne, l'autorità dello Stato è ben rappresentata ».

La situazione di Molinella tratteggiata più sopra, il raggiungimento della luogo, provano che la visione era esatta.

Difesa dell'autorità dello Stato

Logica conseguenza del brano trascritto doveva essere dunque un'azione tendente da un lato a restaurare il prestigio della Autorità statale a Molinella, dall'altro a smascherare l'uomo indicato. E questo si è fatto. Le pole-

miche che seguirono lo scritto del 19 luglio, avevano lo scopo di procurarsi le prove, ed il processo Massarenti-Avvenire le ha depositate, giurate, fra le mani della Giustizia.

Perchè poi a Molinella l'autorità dello Stato fosse almeno di fatto riconosciuta da tutti, occorreva, come primo passo, l'allontanamento di quel prefetto che nella provincia l'aveva prostituita: perchè nello scritto stesso si proponeva un comizio e persino l'ordine del giorno che sarebbe stato presentato. Quell'ordine del giorno diceva:

« I convenuti, esaminata la situazione creata a Molinella, convinti che nessuna manifestazione di vita civile sia possibile, nessun desiderio di pacificazione degli animi sia realizzabile, nessun progresso sociale ed agricolo sia attuabile qualora la esistenza dell'Autorità dello Stato non sia nel fatto da tutti riconosciuta; constatato che l'opera svolta dal rappresentante del governo — lasciando che si formasse nelle masse rivoluzionarie la convinzione che ad esse ogni sopruso sia lecito e di conseguenza in coloro che all'Autorità dello Stato sono ossequienti, il convincimento dell'abbandono per parte dello Stato stesso della propria Autorità — ne ha reso un mito il principio: invoca dal Governo del Re una inchiesta su tale stato di cose e provvedimenti relativi ».

La proposta approvata da tutti fu accettata anche da associazioni. Strana combinazione! Pochi giorni dopo il prefetto comm. Dallari lasciava Bologna. « Parce sepolto! ».

Il fermo volere di pochi ha dunque, come ho asserito in principio, rimossi i primi ostacoli. A quell'epoca però lo scoramento, il timore era tale che occorreva fare ancor più. Per incoraggiare dunque gli « abbandonati » di Molinella nello scritto stesso si proponeva per quel comizio anche un ordine del giorno atto ad interessare coloro che hanno mandato legislativo, delle sorti di un pezzetto d'Italia lasciato in balia di pochi mestatori. Lo scoppio della guerra europea fece rimandare il comizio. Purtroppo un episodio degno di guerra civile richiamò pochi mesi dopo l'attenzione dei legislatori ed ora il popolo di Molinella sa che in Parlamento siedono molti che conoscono la vera situazione loro. Coraggio, dunque, e avanti.

Riconoscimento delle organizzazioni professionali

Ho ricordati questi precedenti perchè, dalla situazione mutata, gli inerti, i timorosi traggano la lena per lavorare attivamente ad altri scopi ai quali del resto già accennai nello scritto e nell'ordine del giorno sopra ricordati. Intendo parlare di quella complessa azione sociale che sola può, con effetti

duraturi, pacificare la nostra popolazione e di quei provvedimenti legislativi atti a far assumere ad ogni organizzazione di classe la responsabilità civile e penale delle proprie manifestazioni.

Per questo secondo punto nulla si è fatto ed uno scopo del mio scritto odierno è appunto di agitare nuovamente la questione. Essa è viva nell'anima del nostro popolo e persino coloro che fra i socialisti riformisti, non vogliono rinnegare il loro organo ufficiale, coloro che vogliono realmente le riforme e non sono riformisti solo a chiacchiere e per camarilla, dovrebbero essere con noi.

« L'Azione Socialista » infatti pochi giorni dopo l'eccidio di Guarda scriveva:

« Ora noi non vogliamo pronunciare parola che sia di attenuazione delle responsabilità che gli attori del selvaggio episodio si sono assunti. La legge dovrà essere applicata fermamente. Ma non si creda, dopo ciò, di avere distrutta la possibilità di nuovi conflitti. Molto occorre perchè ciò avvenga: e tutti hanno il dovere di contribuirvi; le parti in causa come le autorità e il legislatore. Le prime portando nelle competizioni un maggior senso di umanità e di quelli che sono gli interessi superiori della collettività, il secondo con l'affrontare una buona volta l'annoso problema del riconoscimento giuridico delle associazioni di lavoratori e delle istituzioni di congrui organismi arbitramentali. Non sarà il tutto neanche questo, ma sarà uno sgravio di coscienza per tutti gli uomini di senno e di cuore, sarà così fatto tutto il possibile per non dare alla bestia umana occasione di nuocere ».

Il discorso è chiaro e se i riformisti non saranno con noi, una volta di più sarà smascherato l'ibridismo loro, sarà ancora una volta provato che il loro desiderio di riforme, il loro amore al popolo è vana ciancia e serve solo a coprire sete personale di potere e pei loro capi, tentativi di raccattare medagliette.

*

Tratteggiato quel che era Molinella, smascherati ancora i suoi capi, dimostrata la visione preventiva della situazione e che la condotta seguita era preordinata, non balza evidente l'azione sociale compiuta?

Dall'articolo di Antonio Simoni, nelle polemiche successive, nelle proposte, nel processo è tutta una azione sociale. Può apparire di difesa solo, ma è anche di giustizia sociale e malgrado i preconcetti, fra le inevitabili divergenze di classe, è innegabile che anche dai dibattiti ed in conseguenza di essi l'idea della necessità di una collaborazione fra le classi si è fatta larga, e qualcosa si è anche compiuto. Dal luglio scorso Molinella e contorni

non son più fosse di leoni. Le organizzazioni indipendenti, ma pur ispirate al desiderio di pace, vanno sorgendo e questa è azione sociale propriamente detta.

Non stanchiamoci, noi cittadini nell'azione, i giornali tenendo accesa la fiaccola della idea e.... tacciano gli scettici. Quando nella provincia nostra la prima lega dei lavoratori non organizzati nell'odio sorge a Molinella: quando quei lavoratori, col proprio nome vogliono, ai muri di quel paese, ove nessuno osava bisbigliare una protesta, attaccati alla luce del sole i loro propositi, non guardateli sorridendo, scopritevi il capo. Lasciateci far vostro il motto loro:

Vogliamo

« Solidarietà fra voi: amore e carità per tutti,

« Pace, giustizia, libertà, lavoro ».

E lasciateci sperare!

CARLO MALVEZZI CAMPEGGI
